



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

**Immagine Del B. Niccolo Mariscotti Detto Il Profeta Di
Siena Dell'Ord. Eremit. del P. S. Agostino della Congreg.
di Lecceto in Toscana.**

Landucci, Ambrogio

Roma, 1656

Capitolo Quarto. Lassa Niccolò la casa paterna, e si veste dell'habito del
gran padre Agostino.

urn:nbn:de:hbz:466:1-9888

CAPITOLO IV.

Lassa Niccolò la casa paterna, e si veste dell' habito del gran padre

Agostino.

Differenza trà la Chiesa militante, e triofante.



HI vidde mai due sorelle più dissimili trà di loro, quanto sono la Chiesa, che trionfa in Cielo, e la Chiesa, che milita in terra, questa trà pericoli cauta, trà nemici guardinga, trà gli assalti dubbiosa, colle mani intente all' armi, co' piedi pronti alla battaglia, ha per riscudo la Fede, per fortezza l' Oratorij, per ritirata i Monasterij. Quella in Cielo, in vna stabil pace gioisce trà gli applausi, giubila trà le corone, trionfa trà le palme, & in vn eterna sicurezza de' pericoli non teme.

Altre differenze trà derte Chiese.

La militante vâ pellegrinando trà pericoli, e porta gl'occhi bendati dalla Fede, la trionfante già nella patria sicura, è Stella fissa, nè ha bendati nell'oscurità gli occhi, perche vede il Sole, e non s'abbaglia, quell'ama Iddio, ma non lo vede, gli fauella, l'ha nel cuore, e lo vâ cercando, questa vede Iddio in se stessa, & in se stessa vede se stessa in Dio, l'ama senza sospetto, lo possiede senza timore.

I giusti sono simili al grano della sena.

Tutto questo ci venne chiaramente espresso da Christo nostro Signore nel piccol seme del granello della senape, nel quale ci vengono figurati i giusti, la vita de' quali è seme della vita eterna, poiche essi altro non sono, che vn piccol seme sepolto in terra negletto, ma ben si germoglia alla speranza, e produce frutti dell'eterna beatitudine, e quanto più in se stessi rimessi, e piccoli tanto più sublimi, e grandi sono in Cielo.

Si dichiara la similitudine.

Se si tratta con essi d'honori, e di grandezze, *In nouissimo loco recumbent*, & è si piccola semenza, che non vi è chi la degni, ma se per altro verso si mira, è così grande, e riguardevole, che quanto di grande ha il Mondo in sè, non può paragonarsi à questo piccol granello; laonde disse Cassiodoro, *Nullus Regum, gentibus suis par est*,

E Giro-

Mariscotti di Lecce. Cap. IV. 43

È Girolamo che à guisa di Leone nascosto trà le spelonche di Bethalem faceua preda de' vitij, scriuendo la vita di S. Paolo primo Eremita, tutte le grandezze de' Principi pospose alla vita sconosciuta, alla piccola cappanna, & alla di lui pouera veste di palme intesuta; aprinsi i Teatri, dicea lui, e facciasi mostra di tutte le pompe maggiori, che cederanno alla gloria pouertà di Paolo, s'humiliaranno i Palazzi alla sua caverna, si eclisfaranno le gemme, che risplendono nella corona de' grandi, alle sue ombre, e tanto era padrone del tutto, quanto che non haneua cosa alcuna.

O come bene ciò intendeua il Regio Profeta, mentre andaua dicendo; *O Domine quia seruus tuus, & filius ancille tue.* Tù mi cauasti da boschi, e mi solleuasti in alto; tù facesti vincitrice la mia tromba; tù rendesti tuonfante la mia cetra, tuttaua di ciò non mi glorio, & altro honore non hò se non d'essere tuo seruo; più in alto mi hai sublimato, mentre che mi hai fatto tuo seruo, più mi pregio delle catene, che delle corone, più di essere schiauo, che di esser Rè, se mi alzasse più sopra de' Cieli, se hauesse sotto de' piedi le ruote volubili del tempo, se calcassi i periodi delle Stelle, nondimeno non farei tant'alto, quanto sò coll'esser à tè soggetto; se io andassi ramingo per la terra, mi fusse la pouertà per guida, priuo di ogni cosa, consolarei le mie pene, mentre che posso dire: *O Domine quia ego seruus tuus, & filius ancille tue.*

Ne marauiglia, che que'trè santi fanciulli di Babilonia godessero cotanto trà le fiamme le delitie del Cielo, posciache erano honorati con questo glorioso titolo, *Sidrach, Misach, & Abdenago, serui DEI excelsi*; ne marauiglia anchora, che l'Apostolo S. Paolo solleuato alle glorie del terzo Cielo andasse di se stesso dicendo, *Ego seruus Christi*, atteso che come dice S. Gio: Chrisostomo intendeua in esso il capo d'ogni bene; per questo tanti serui di Dio fecero vn fascio delli scettri, e delle corone, e li deposero à piedi di Christo, e quantunque se n'andassero negletti, nientedimeno più belli del Sole apparivano, quanto più deformi si dimostrauano.

Taccia pure quella lingua non men lusinghiera, che mentitrice, asserendo, che non tutti li mortali hanno questi sentimenti, che non à tutti Dio dona questi spiriti, perche egli è fuoco, che posto nel centro della terra, ne manda indifferentemente li suoi calori per tutta la circonferenza di quella, fuo-

Veri po ueri,
quanto sieno
felici.

La felicità de
poueri. confi-
ste in esser
serui di Dio.

Daniel cap. 3.

2: Corinth:
cap. 12.

Serui di Dio,
disprezzano il
mondo.

Iddio è fuoco,
e come Sole
riscalda per
tutto.

S. Gio, cap. 1.

44 Immagine del B. Niccolò

co, che riscalda tutto'l Mondo, e niuno v'è, che nasconder si possa dal di lui calore: è Iddio vna sfera di fuoco il di cui conuesso rinchiude tutto'l mondo, sfera nel di cui ambito, quasi che nell'intimo del cuore, ne tenga il Mondo per riscaldarlo.

Iddio libera-
lissimo in da-
re il Paradiso.

Pfal. 35.

S. Gio. cap. 4.

Pf. 17.

Il Mondo l'hà creato Iddio per l'huomo immagine della di lui diuina bontà, parte della di lui diuina essenza, amico vn altro, che lui stesso. Il Paradiso l'hà creato per l'huomo per arricchirne l'huomo, e con quello per donargli se stesso; & è tanto liberale Iddio in dar il Paradiso, la sua gloria, li suoi tesori, che se possibil fusse ancho à gl'animali irragioneuoli li parteciperebbe, e se ne fossero capaci; all' hora satia Iddio le sue brame, quando dà il Cielo, quãdo distribuisce quei immensi tesori, all' hora gioisce, all' hora arricchisce, all' hora riposa, quãdo dal Cielo descende, e che stanco & anelante cerca la creatura, per dargli delle sue gratie; il descender dal Cielo, per darlo à noi, questa è la requie di Dio, diceua il Real Profeta, Iddio si vuol far conoscere per grande nel dare, anzi che per darne il possesso à noi, e per farcene veri heredi, hauendo l'heredità tal natura di trasferirsi per doppo la morte, dice sottilmente San Brunone, che Iddio in Paradiso starebbe quasi morto, se continuamente non concedesse à noi gratie, e però l'altro pietoso scrittore insegnò, ch'all' hora Iddio maggiormente viuere, quando dà vita à noi.

Iddio liberale
con tutti.

In ogni sorte
distato si puol
seruire à Dio.

Che se ciò è vero, come è verissimo, ancho verissimo farà, che lui mai si dimostrerà tenace con nissuno, e che à tutti darà quei mezzi opportuni, e necessarij per poter fare acquisto della di lui gratia, e con questa del Paradiso sufficientemente, egli non è accettatore di persone, a tutti compartisce li fauori, tutti riceue, tutti abbraccia, di tutti gradisce gli affetti, e doni.

In qualsiuoglia stato si puol seruire à S. D. Maestà, chi si sia, sel puol render debitore col prezzo delle buone opere. Ancho in mezzo all' onde conturbate, si saluano delle Nauicelle. In delizioso giardino, per il più la maggior parte delle piante, si preseruano, se dall' amaro delle mortificationi, ne caua il dolce pel Paradiso, ancho dalle dolcezze del mondo, n'estrarrà vna quint'essenza di piaceri celestiali; Il nostro Iddio finalmente è d'vna certa natura tanto amorosa, che per tutto si lascia seruire, si lascia trouare: se ne stà si tal volta in graue ragionamento nel Monte Sina, ma non sdegna talhora apparire, ne' Roueti.

Mariscotti di Lecceto. Cap IV. 45

Il Mondo non farebbe stato creato da Dio, se non potesse esser strada per ritornare à Dio; nel Mondo anchora ci potiamo saluare, quà giù anchora dispensando noi quella moneta, che Iddio ci hà dato della gratia, ci potiamo arricchire delle merci pretiose della gloria, iui anchora si leua il Sole de' diuini fauori, che ne fà scorta alla Patria celestiale.

Nello stato mondano ci potiamo saluare.

Mà è ben vero anchora, che il Mondo, è vn Mondo immondo, fallace, e traditore, così lo chiamò la luce de' Dottori Agostino. Mondo traditore infame, che più tradisce, chi più ama, anzi, che è vna sentina di tradimenti, per farne inciampare l'anima ne' lacci del predatore dell' Inferno. Disse quell'altro, che il Mondo è zoppo, e che è vna magione di zoppi, ch'illaqueati non possono rettamente girfene alla patria beata, è vn Mare, che non vi si puol assicurare il piede.

Il mondo è pericoloso, per saluarsi.

Tutto questo intese molto bene il nostro Niccolò, e conoscendo, che nell'inquietudini della terra; non può trouare l'anima la sua quiete, e che le voci di Dio difficilmente si odono trà gli strepiti degli affari mondani, riuolto al Crocifisso così diceua; Tù nel Caluario, & io trà le delitie? tù lacero, e nudo, & io d'ornamenti abbellito? tù coronato di spine, & io trà le rose? hor siano le mie grandezze soggette à tuoi piedi, gli honori, e le ricchezze à tuoi chiodi appendo, non ti dò cosa alcuna, perche ti rendo il tuo, ma ti dò quant'hò perche me stesso ti dono. Oh bene spesi honori, per guadagnare il titolo di seruo, più son nobili i serui tuoi, che non sono i nobili stessi, mutarò in solitudini li Palazzi, andarò per la terra pouero, perche son diuenuto tuo seruo, e chi mi vorrà chiamar beato, mi chiami tuo seruo, in somma chi vuole nella nouità di Paradiso rinouare li proprij sensi, non si deue conformare col secolo, del quale non si puol esser amico, che non si metta in cimento d'esser nemico di Dio, così disse, così fece.

Discorso del nostro Beato.

L'esser sol seruo di Dio, l'amar solo Iddio, è l'istesso che posseder il Paradiso: S. Cipriano chiamaua felici quelle grotte doue stauano i Santi, doue non si cauauano le minere dell'oro, mentre dauano vn calcio al Mondo, & iui si nascondeuano, godeuano la beatitudine; Quanto diuersi erano da quello, che mostrauano d'essere, erano poueri d'oro, mà l'oro non era degno di stare sotto de' loro piedi, e chiamò il medesimo Santo le catene loro, non legami, ma ornamenti, con ragione dicea l'Apostolo, *Gaudete in Domino, quia merces vestra*

Roman. c. 12.

Quanto sieno felici li serui di Dio.

S. Matt. cap. 5.

copiosa

46 Immagine del B. Niccolò

copiosa est in caelis. Lasciate passare il breue inuerno della vita, che questo piccolo granello di senape, germoglierà vna gloria eterna; se quà sotto i piedi degli huomini, sarete poi trà gli Angeli in Cielo, se in terra nascosti, sarete poi raccolti nelle braccia di Dio, e le miserie, si tramutaranno in felicità.

Niccolò prende l'habito Eremítico.

Fuggendo perciò Niccolò dal Mondo, per auuicinarsi à Dio, s'incaminò con frettoloso piede ad vn luogo in Siena, done stauano ritirati alcuni Santi Padri, detto la Castellaccia di Sant' Agata, luogo dell' Ordine Eremitano, nel quale per opera de' Padri Leccetani, vi era fondato il venerabil Conuento di Sant' Agostino; & iui spogliatosi Niccolò delle vestimenta del vecchio Adamo, si vesti di quello della Religione Eremitica Agostiniana, l'anno della nostra salute 1323. e della sua età 20. non attenderemo qui il detto del dottissimo Padre Herrera, il quale è di sentimento, che in Lecceto, e non in Siena Niccolò prendesse l'habito.

2. p. Alph. fol. 174.

Trasmutazioni di chi lascia'l Mondo.

Pare al Mondo negotio arduo, che si lassino le sue pompe, e racchiudersi in vn pouero tugurio, abbandonar le delitie, per viuere trà l'asprezze, sfuggir gli honori della nobiltà, e diuenir vn vilissimo disprezzo d'ogn'vno, commutare le morbide vestimenta in duri cilitij, i delitiosi conuiti in rigorosi digiuni, le piume del letto, nella sodezza d'vn sacco, i riposi, & i sonni, in fatighe, e vigilie, porre il freno alla giouentù sfrenata, reprimere gli impeti di quella ne' maggiori bollimenti del sangue, & i giouenili furori ridurre al segno di stretta Règola, di libero farsi seruo, d'honorato ne' primi congressi trà grandi, farsi bersaglio del disprezzo trà la vil plebe, e vilipendio de' più insésati; gran fatto, stupenda metamorfosi, è questa in vn seruo di Dio.

Il seruir à Dio quanto si dolce.

Ma non inntende il Mondo, che essendo queste tutte mutazioni, che non si possono motiuare, che dalla potente mano dell' Eccelfo Signore, ne effettuarsi, che da vn cuore non men docile per le cose dello spirito, che forte, e generoso, che Però tutti questi riguardi si stimano vilissimo fango, tenendosi per fermo, che se crescano i patimenti, crescano le consolationi, che se il corpo viue trà le pene, l'animo gioisce trà godimenti, atteso che non vi è chi proua soauità maggiore di colui, che viue secondo gl'insegnamenti diuini, e quanto pare, che habbia di rigido nell'eterno, tanto più hà di dolcezza nell'interno.

Esempio nella persona di S. Paolo.

Ne faccia testimonianza Paolo Apostolo, di cui non fù pena maggiore, cōforme al dir di chi si sia, che quando fù cacciato di Atene

Mariscotti di Lecceto. Cap. IV. 47

Atene, insultato in Antiochia, in Gerusalemme accusato, in Licaonia bastonato, altroue lapidato, per tutta la terra perseguitato; e nondimeno era tale la dolcezza, che egli sentiuua nel patire, che non l'hauerebbe cambiata con tutti gli agij del Mondo, e se haueua nel corpo vn'inferno di pene, prouaua nell'animo vn Paradiso di contenti dicendo; *Quasi tristes, semper autem gaudentes*: laonde notò Anselmo, che i patimenti d'vn giusto hanno il *quasi*, ma i loro godimenti, hanno il *semper* così dice Aimone nel medemo luogo. *Electi quidquid tribulationis, & persecutionis substinent, quasi est illis, idest tamquam non sit, quia si cadantur virgis, si excoriantur, & etiam si occidantur, omnia quasi sunt, quia transitoria sunt, & temporalia.*

Vestitosi Niccolò del santo habito, si adornò insieme di tutte le virtù christiane, nel candore della vesta inferiore imparaua il candore l'innocenza del suo cuore; nel nero della veste superiore, meditaua la morte, & apprendeu a appresso il disprezzo di se medesimo imparando, che quanto più era sconosciuto, & oscuro alla terra, tanto più risplendea appresso Dio, haueua nella mente il detto d'Anselmo, che la negrezza dell'habito aditaua, che altri benche perfetto deesi nondimeno reputare pieno d'imperfettioni.

Dalla Cocolla nera, che si estende à guisa di Croce come dice il medemo Anselmo significante la passione di Christo, apprendena, che chi è seguace di Christo, deue essere crocifisso al Mondo, & à suoi piaceri.

La Cintura di cuoio, d'animali morti, che come dice Casiano, è il freno de'mouimenti sensuali, seruiua à Niccolò per raffrenare i suoi affetti.

Lo Scappurale, ò Superhumerali, comunemente detto la Patienza, che si porta sopra le spalle, lo rendea imperturbabile in qualsiuoglia auuersità, costante in ogni tribulatione, prudentissimo in ogni accidente.

La Tonfura in forma di corona, gl'insegnaua à tener da se lontano ogni pensiero terreno, & à tar colla mente sempre solleuata à Dio, & in tali ammaestramenti fece Niccolò così alti progressi, che ben tosto ne diuenne maestro, e potè incaminare alla perfettione Euangelica gl'animi altrui.

Nell'arriuo a' sacri Chioftri non si puol discernere, se non con difficoltà, se egli teneffe più occupati quei santi habitatori, ò in apprendere da lui virtù religiose, ò pure in insegnar-

gliene

2. Cor. cap. 6.

Misterij contenuti nell'habito Eremitico.

Niccolò col vestirsi l'habito santo si vestì di tutte le virtù.

De similit. cap. 92.

Instit. FF. lib. 1 cap. 11.

Ottima disposizione di Niccolò.

48 Immagine del B. Niccolò

gliene, che se occorreua tal volta, che ò il maestro, alla di cui disciplina fù assegnato, ò il Superiore, ò altri l'introducesse à qualch'atto di religione, era da Niccolò prima appreso, che gli fusse insegnato.

A che seruisse-
ro le mortifi-
cationi in Nic-
colò.

Il buon esempio dell'altrui vita, le mortificationi, le reprehensionì, i capitoli, che si vsano trà Religiosi, per purgare l'animo, e nettar l'interno, seruiuano più tosto all'animo di lui per farlo ergere alle prime virtù più sublimi, che per emendarlo de gli errori.

Gran aspetta-
zione si con-
cepisce di Nic-
colò.

Diède in somma nelle prime hore, che si consacrò à Dio grande aspettatione della sua vita, dal vederlo in tutto staccato dalle cose del Mondo, & internato in quelle di Dio, fece formar alti concetti, che doueua esser vn chiaro splendore della sua Religione.

B. Gio. Chigi
collocato nel
medesimo Co-
uento.

Fiorì in questi medesimi tempi nell'istesso Conuento di S. Agostino trà gli altri il nostro Beato Gio. Chigi, glorioso rampollo dell'antica, e nobil famiglia Chigia, che prese l'habito Eremitico nel Conuento di S. Antonio detto di Vall'Aspra, del quale si dirà appresso, già vnito, & incorporato al sacro Eremo Leccetano; ma per conseruare il buono indrizzo al viuer claustrale nel sopradetto Conuento di S. Agostino, volle la santa obediencia, che questo lucidissimo candeliero non più in oscura valle stesse sepolto, ma che ne venisse esposto sopra al Monte, che però se ne venne ad habitare in detto Conuento; doue vniti Gio. Chigi, e Niccolò, con santa emulazione garreggiuano, chi più potesse approfittarsi nella strada di perfettione colla santità della vita, la quale quanto più humile era nella cognitione di se stessa, tanto più cresceua nella conoscenza degli huomini, onde rendendosi incapaci quelle muraglie di poterla contenere, non solo per la Città, mà ancho per le contigue Prouincie gloriosamente si dilataua.

Emulazione
delli BB. Nic-
colò, e Gio. Chigi.

Integrità di
Guglielmo
Generale Ago-
stiniano.

Perlo che essendo il P. Guglielmo da Cremona stato assonto al Generalato di tutto l'Ordine Eremitano l'anno 1326. e procurando coll'offitio supremo di seruire non à sè, mà alla Religione con estrema fatica, che da' sudori inaffiata cresceua con incomparabil constanza, con istraordinaria liberalità generosamente recusando la dignità Cardinalitia dal Sommo Pontefice offertagli, per condegno premio di tante sue fatiche fatte ad utilità di S. Chiesa, supplicò, che in quel cambio fusse donato alla Religione il corpo glorioso del Fondatore.

di .

Mariscotti di Lecceto. Cap. IV. 49

di quella del grand' Agostino, stimandosi più ricco nell'acquisto di quel tesoro di Paradiso, che nel possesso degli honori della terra.

Ottenne questo degno successore d' Agostino, vndici mesi doppo la sua asstione al Generalato da Papa Giouanni XXII. di felicissima recordatione, che come figliuoli legittimi di tal Padre, come membra vere di tanto corpo, gli Eremitani furono restituiti al lor Fondatore Agostino.

Che però douendosi fondare vn Conuento in Pania, nel sito detto, *In Calo Aureo*, veramente Cielo di oro, essendo iui fissa quella Stella, anzi quel gran Sole, che col suo splendore illustrò Santa Chiesa, & il Mondo tutto, trà gli altri eminenti in santità, fù ordinato à Giouanni Chigi, che egli fusse vno de' Fondatori di detto Conuento, con portar ancho caritatiuo sussidio estratto da tutti gli altri Conuenti della Toscana; fù Collettore di detto sussidio il Beato Giouanni Incontri, il qual di già era ritornato alla cotanto bramata requie de' sacri Elci, essendo in quei tempi, per quãto ci possiamo persuader, Lecceto capo de' gli altri Conuenti della Toscana; tal volta il medesimo Beato Incontri motiuò l'ingresso alla Religione del nostro Marefcotti, essendo poco prima al detto ingresso Prouinciale di tutta la Prouincia di Siena; quando il nostro Beato prese l'habito, Priore di detto Conuento di S. Agostino era il Padre Frà Giouanni Fabbri.

Nell'istesso tempo; che il Chigi si partì di Siena dal Conuento di S. Agostino, per girsene oue lo chiamaua la S. Obediencia, si partì ancho dal medemo Conuento il nostro Niccolò, e così quel Cielo rimase oscurato per la partenza di questi due splendidissimi Soli.

Ottiene la gratia da G. Papa XXII.

B. Gio. Chigi in Pania per fondar quel Conuento.

B. Gio. Incontri Prouinciale di Siena.

Partenza di Siena del Chigi, e Mariscotti.



G

Bea-

Beatus Nicolaus sæculo renunciat.

Il, fuge mentitum perituri lumen honoris
Syrenum cantus illecebrasque fuge.
I, quò te rapiunt splendentes Ilicis umbrae
Solis ubi aeterni lumina clara micant.
Aspera diuinis auris florebit Eremus
Horror & ipse tibi deliciosus erit.
Vernantes iam culpa hortos mutauit in antra,
Vertit & in rigidos lilia blanda vepres.
Antra sed aethereos virtus nunc format in hortos
Quotque dabant spinas lilia tot pariunt.



CARE